Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 39 (1897)

Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXIX. 15 Aprile 1897. N. 7.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: I primi passi. . . . — La vecchiaia dell'istitutore | Stazioni alpine pei docenti — Candia — Didattica — Lezioni pratiche di grammatica — Cronaca: *Dimissioni scolastiche; Ricoveri infantili della Svizzera; Allievi alle scuole normali; Per la statistica* — Informazioni e risposte.

I PRIMI PASSI . . . .

Se io domandassi alle nostre mammine quali sieno i *primi passi del sapere*, forse otto su dieci risponderebbero: l'avviamento al leggere ed allo scrivere. — E se aggiungessi: E quando deve aver luogo quest' «avviamento?» La risposta più comune credo sarebbe questa: Quando il bambino ha acquistato la capacità d'apprendere. — E a quale età, per esempio? — Ai 4-5 anni . . .

Mi spiacerebbe di trovarmi in opposizione con delle buone mammine, con delle signore gentili, tutto cuore e premura per le loro creature, pupille dei loro occhi, e per le quali sarebbero capaci di qualunque sacrificio. Ma la mia coscienza di padre, di educatore, di cittadino, non potrebbe tacere, e direbbe loro: Le vostre risposte, o care signore, non sono soddisfacenti; non sono quelle che io darei se a me venissero rivolte le stesse domande.

Alla prima, per esempio, io risponderei: — I primi passi .... son quelli che mirano a procurare al futuro uomo una «mente sana in corpo sano»; alla seconda: — Non ogni volta che nel bambino sia sviluppata la facoltà d'imparare qualche cosa; e alla terza: — Non è a 4-5 anni che vuolsi incominciare la primaria istruzione, ma più tardi. Si badi che parlo d'«istruzione», non di «educazione».

Il gran precetto degli antichi Spartani giunse attraverso a più decine di secoli fino a noi, più o meno compreso e rispettato, anche esagerato, se vuolsi, ma non invecchiato mai. E vuol dire che l'uomo si compone di corpo ed anima, due sostanze, se così è lecito chiamarle, ben distinte fra loro, ma inseparabili finchè esso vive, ed esercitanti un mutuo soccorso. In corpo debole, ammalato, oppresso, stanco, alberga quasi sempre uno spirito fiacco, stizzoso, ipocondriaco, incapace di forti propositi; e viceversa: che può fare di bene un corpo anche robusto e perfetto, quando l'animo è strano, sconvolto, male indirizzato, o intontito da abuso di fatica?..

Di queste due sostanze qual è *la prima* a svilupparsi? Chi fa precedere la materiale, chi la spirituale, e chi vuole che lo svolgimento dell'una vada di pari passo con quello dell'altra. Lasciando ai psicologi la non facile soluzione della controversia, io mi sto al fatto, che lo sviluppo del corpo è più sensibile, nella tenera età, di quello dello spirito. Non reggerebbe il paragone se dicessi che, per deporre un fluido occorre d'aver pronto il vaso, ma non mancherebbe forse di chiarezza per far intendere il rapporto fra il contenente corporale e il contenuto spirituale.

Ma a che scopo tutte queste osservazioni?

A quello di richiamare ancora una volta l'attenzione delle signore mamme, senza dimenticare quella dei signori babbi, sopra l'istituzione moderna meglio rispettosa della massima spartana, vale a dire sui giardini d'infanzia a sistema frobeliano, od anche misto, cioè frobeliano ed aportiano.

Questi istituti, sui quali dovrebbero venire informati i nostri Asili infantili (e lo saranno quando il nuovo programma o guida, già pronto in Governo, verrà pubblicato ed eseguito) mirano a proteggere ed aiutare lo sviluppo fisico dei bambini, a fortificarne i muscoli, a predisporli a sostenere mano mano le fatiche del cervello, e ciò nel tempo stesso che gradatamente e acconciamente s'aiuta lo svolgersi di tutte le facoltà della mente e del cuore. Nei giardini quindi si tende a dare a tutte le funzioni fisiche, morali e intellettuali quella potenza equilibrata e salutare che non acquistano se sono abbandonate senza coltura, o se questa coltura è sbagliata, o mira a sviluppare soltanto l'una o l'altra delle facoltà del corpo o dell'anima.

Un giardino, chiamiamolo pure asilo, saggiamente diretto, dove i sani principii pedagogici siano rispettati e scientemente e coscienziosamente applicati, non so proprio se attualmente esista nel nostro cantone. Alcuni fra i pubblici, e pochi fra i privati, si studiano di avvicinarvisi, ed ho speranza che vi riusciranno a non lungo an-

dare. Il nuovo programma sarà una valida spinta a benefica modificazione in tutti i nostri asili; ma occorrerà che s' abbia in esso una fiducia completa, quasi direi cieca. Se già esistesse un giardino come io lo preludio, e fossi una madre ed avessi bambini da dover affidare a cura estranea per la loro primitiva educazione, mi rivolgerei alla savia direttrice e le direi: Eccovi il sangue del mio sangue: a voi l'affido di buon animo, restituitemelo a sei anni compiti, od anche più tardi, onde possa allora pensare alla scuola primaria.

È nella scuola primaria soltanto che incomincia la vera istruzione; ma quivi ancora con calcolata e sapiente moderazione e colle norme tracciate dal programma. Ed anche per questa scuola io, se la scelta mi fosse possibile, affiderei la mia prole a quel maestro, od a quella maestra, che in pratica avesse dato prova d'avere studiato quel programma, d'averlo compreso nello spirito ancor più che nella lettera, e d'averlo razionalmente applicato nella sua scuola. A certi docenti che trovano difficili, faticose, impossibili (!) le novità che la scienza e l'esperienza suggeriscono nei metodi e nei sistemi d'insegnamento, non darei ad istruire la mia figliuolanza....

Ho un po' divagato in questo argomento; le signore mamme non se l'abbiano a male. La loro intelligenza del resto, se non mi sono spiegato bene, ha indovinato la mia buona intenzione; la quale era di farle avvertite contro una mania, un po' troppo generale: quella di approfittare degli asili infantili per esigere che i bambini imparino anzi tempo a leggere, a scrivere, a far di conti, a sfoggiare insomma un'erudizione falsa, posticcia e dannosa, in un pubblico esperimento annuale.

Guai a quei genitori, e più ancora guai a quelle maestre, che fondano l'effetto dei *primi passi* sopra così fallace e pernicioso pregiudizio!

E quando questo perduri nelle mamme, o nei babbi, lo combattano le maestre stesse degli asili, e si facciano forti della bontà della loro causa per non cedere alle pretese che tendono a sviare dal suo scopo la provvida istituzione, a tutto svantaggio dei bambini che vi vengono allevati.

LA VECCHIAIA DELL'ISTITUTORE

Quando nel nostro Cantone coloro che godono la fiducia popolare si ricordano dei docenti, compongono il loro viso ad una smorfia di compassione per questi servitori delle Comuni e dello

Stato, tanto ammirevoli, quanto sono umili e pazienti. Ma poi ritorna l'obblio: il maestro continua nondimeno la diuturna sua opera a favore delle nuove generazioni, opera che lima ed impoverisce a poco a poco la sua potenzialità fisica ed intellettuale.

Entrato giovane l'istitutore e pieno di generosi ideali nell'insegnamento, in non lontano tempo si accorge che gli entusiasmi vanno dileguandosi nelle onde procellose della vita scolastica, vede che le angustie materiali impediscono al suo spirito di progredire, e che il lavoro a cui è obbligato da mane a sera affievolisce senza posa le sue facoltà psichiche e sordamente demolisce le sue forze materiali.

Questa condizione si aggrava nel nostro Cantone colla povertà dello stipendio che gli vien assegnato, che non gli permette alcuno svago, e nemmeno di premunirsi efficacemente contro gli infortuni della vita e contro l'impotenza al lavoro nell'età avanzata. Così avviene che il nostro istitutore, dopo avere magramente vissuto ed applicata la sua esistenza all'insegnamento, affranto dagli anni, viene eliminato come cosa di rifiuto, e abbandonato allo squallido stato di chi non ha più mezzi di vivere.

Questa misera fine non parrebbe possibile in un paese civile, e si pensa come il maestro previdente potrebbe evitare quell'estrema sciagura, mettendo in serbo anno per anno qualche risparmio. Veramente quando gli fosse dato di attingere a lauti guadagni potrebbe, come usano i banchieri, versare annualmente un per cento al fondo di riserva; ma il magro stipendio del maestro ticinese rende impossibile un avanzo appena considerevole. Per molti le strettezze finanziarie arrivano talvolta a non permettere loro di soddisfare completamente ai bisogni giornalieri.

Esiste una Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi; ma la maggior parte di questi non arriva ad approfittarne. Benchè piccolo l'annuo contributo in confronto dei vantaggi offerti, la riduzione del picciol guadagno presente per il bene avvenire non può entrare nei calcoli del maestro. L'esortazione dei prevvigenti non è ascoltata, e la massa dei maestri si abbandona al fato vivendo giorno per giorno come il più meschino lavoratore: non senza però commuoversi e recriminare di quando in quando contro la dura loro sorte.

Si osserva peraltro, che la corporazione degli istitutori ha interessi che collimano con quelli dello Stato moderno, il quale si è assunto di far impartire alla gioventù una adeguata istruzione. È quindi interesse generale del paese quello di porre gl'insegnanti in condizioni tranquille e sicure nell'esercizio dell'alta loro missione. Il maestro deve poter vivere senza umiliazioni, ed

attendere alla sua scuola senza preoccupazioni estranee all'insegnamento, onde la sua opera riesca efficace. Una volta entrato nel girone scolastico l'istitutore deve essere sicuro che, operando assiduamente e con amore, al giungere della vecchiaia troverà il conforto che merita il lungo suo lavoro. Soltanto in queste condizioni egli può dedicarsi con tutte le sue forze alla scuola, versare negli allievi la piena delle sue cognizioni e preparare al paese una generazione educata a sensi elevati ed ispirati alla fiducia nell'avvenire.

Lo Stato ha quindi il dovere di por fine all'incubo che paralizza l'azione del pubblico insegnante: esso deve por mano sul serio alla istituzione di una cassa di soccorso e pensioni per quel benemerito funzionario. L'istituto di Mutuo Soccorso esistente nel Ticino costituisce già un importante nucleo attorno al quale, mercè l'azione dello Stato, si potrebbe riunire tutto il personale insegnante. La inscrizione d'ufficio di tutti i docenti delle pubbliche scuole in quel sodalizio sarebbe facile e lodevole cosa. Il cantone Ticino, con 4 a 5 mila franchi applicati al pagamento delle annue tasse, assicurerebbe a ciascun insegnante un soccorso per gl'infortunii ed una modesta pensione per la vecchiaia. Lo Stato e le Comuni alla loro volta troverebbero in questa benefica innovazione il notevole vantaggio di avere sempre istitutori nella pienezza delle loro facoltà, e capaci di sostenere vittoriosamente le estenuanti fatiche della scuola.

Le piccole difficoltà circa al modo di realizzare il pensiero di provvedere al riposo dell'istitutore giunto all'età cadente, non devon far esitare: esse sarebbero facilmente superate quando l'autorità cantonale che presiede alle pubbliche scuole adoperasse la valida sua opera per giungere allo scopo. Non vi ha dubbio che essa troverebbe nell'esistente Istituto di Mutuo Soccorso dei Docenti Ticinesi una base già ben disposta per erigervi con sicurezza l'utilissimo edifizio delle pensioni, da lunga mano già esistente nei cantoni ove le scuole sono fiorenti. G. F.

STAZIONI ALPINE PEI DOCENTI

L'anno scorso abbiamo parlato di questa istituzione, ch'era appena in sul nascere; oggi, sullo stesso argomento, diamo tradotta la seguente circolare:

Onorevoli Colleghi!

Come è già noto alla maggior parte di voi, la sottoscritta Commissione si è assunto l'incarico di scegliere nelle diverse parti

del nostro Paese, sopra determinate vie, delle stazioni di vacanze e di *escursioni*, allo scopo d'assicurare dei prezzi modici e fissi ai maestri ed alle loro famiglie, sia per un soggiorno di riposo che per gite d'istruzione. All'ora in cui scriviamo, abbiamo già stipulato delle convenzioni sopra *tre vie* diverse con circa un centinaio di stazioni; e ci piace di poter annunciare ai colleghi che già lo scorso anno press'a poco 500 maestri e maestre approfittarono della nascente istituzione.

Ora la Commissione intende occuparsi specialmente delle stazioni di viaggio, per condurle ad un risultato soddisfacente questa primavera stessa, e così guadagnare tempo e forza per attuare più tardi l'idea delle stazioni di *vacanze*.

Per non cader in errore, e poter scegliere gli stabilimenti più adatti, la Commissione s'è posta in relazione con colleghi di tutti i cantoni. Ci permettiamo ora di pregare di nuovo caldamente i signori colleghi, ai quali abbiamo spedito il materiale necessario, di volerci prestare questo servizio nell'interesse di tutti gl'insegnanti svizzeri. Nello stesso tempo preghiamo i colleghi delle rispettive contrade di voler dare una mano ai nostri collaboratori di quelle località.

Finalmente chi avesse scoperto, in seguito a una gita, questa o quella stazione adatta allo scopo, è pregato a volerne informare il nostro Segretario, di che noi saremo assai tenuti. Formulari di contratti, come pure circolari per gli albergatori, si possono sempre avere presso i sottoscritti. Preghiamo istantemente a voler esaudire il nostro desiderio, affinchè al più presto possibile ci sia dato d'avere a nostra disposizione, per tutto il Paese, una rete completa di stazioni.

Dopo la designazione delle stazioni di viaggi, daremo volentieri relazione ai signori docenti del nostro operato e dei risultati ottenuti, e speriamo che i periodici vorranno aprirci a tal uopo le loro colonne.

Contando sull'efficace collaborazione dei colleghi di ogni parte del paese, ci sottoscriviamo con fraterno saluto

Thal (S. Gallo) — Heiden (Appenzello)

Il Segretario — *Il Presidente*

SAMUELE WALT. — I. I. NIEDERER.

CANDIA

È questo il nome moderno dell'isola sfortunata che attrae attualmente l'attenzione di tutti i popoli civili e forma la più grande

perla della collana di belle isole greche note sotto il nome di Cicladi, che chiudono al sud il mar Egeo. Il nome classico di quell'isola è *Creta*: esso fu cambiato col dominio veneziano, sul finire del secolo XIII. I commercianti della Serenissima Requbblica estesero a tutta l'isola il nome della capitale *Candia*, fondata dagli arabi col nome di Khandak, mentre i Turchi conservarono nella denominazione di Krid, o Kirid, il nome primitivo di Creta.

Lasciato da parte il leggendario Minos, ed il favoloso labirinto, troviamo l'isola popolata nella più remota antichità da gente fenicia, poi da altra di stirpe doro-achea, poi da gente puramente dorica che si rese padrona assoluta di Creta. Da quell'epoca si può dire che Creta, o Candia poi, non ebbe più un giorno di indipendenza. Con Quinto Metello nel 66 a. C. fu una conquista romana: nel 395, d. C. fece parte dell'impero bisantino fino all'824, nella quale epoca gli Arabi, sotto Abua-Hassan, s'impossessano dell'isola. Fu quindi un covo di pirati che infestarono il Mediterraneo. Niceforo Foca, imperatore di Bisanzio, scacciava nel 961 gli Arabi. Baldovino I dava poi a Bonifazio Marchese di Monferrato l'isola, e nel 1204, dopo la quarta crociata, essa veniva comperata dai veneziani. Questi ne furono i padroni per 450 anni, dopo i quali Candia cadde nelle mani dei Turchi.

L'isola di Candia ha, presso a poco, la superficie della Corsica (Km. q. 8580); è la maggiore delle isole greche: possiam porla fra queste, poichè dopo l'invasione dorica si è fatta greca, e tale rimase per la lingua, per le fasi religiose, pei costumi. Nel Medio Evo l'isola fu invasa specialmente da popoli d'origine slava, ma i costumi e la lingua non furono alterati; soltanto i Turchi e gli Albanesi, oriundi dalla Cirenaica, vi formano un nucleo di 40,000 abitanti, con costumi e lingua propria, contro 240,000 cristiani.

Candia è un paese montuoso, con valli separate da altissime e ripide giogaie, per modo che le popolazioni vivono in gruppi disgiunti e spesso tra loro ostili.

Il dominio turco, e le persecuzioni che infierirono contro i cristiani, indussero molti a farsi mussulmani. Interi villaggi si diedero al corano; ma in questo secolo molti loro discendenti ritornarono al vangelo, ed i restanti mantennero coi cristiani amichevole relazione. Questo fatto ci spiega come molti mussulmani candiotti aderiscono facilmente all'annessione alla Grecia.

La parte moderna della città di Candia è interamente araba, la vecchia, ormai ridotta a sobborgo, vera città marittima, conserva le traccie greche dell'antica *Megalokastron*. Il porto, fiorente sotto i Veneziani, fu quasi tutto interrato coll'inerzia turca, sicchè vi possono approdare soltanto piccole navi. Candia è la capitale poli-

tica dell' isola; invece La Canea, fondata dai Veneziani nel 1252, è la capitale commerciale. È posta sulla costa settentrionale dell' isola, — cinta da mura e bastioni costruiti dai Veneziani. Presso La Canea trovasi l' incantevole villaggio di Halepa, residenza estiva del governatore.

Il Candiotto ha un tipo fisico bello come il paese che abita; ma non altrettanto ammirevole è il carattere morale. Il proverbio romano «*cretizare cum cretensibus*» (ingannare l' ingannatore) rivela la già antica reputazione dei cretesi non smentita dai discendenti. Però coi suoi difetti il Candiotto rivela un fortissimo spirito ellenico che lo attrae verso la nuova Grecia come verso la madre patria Le barbare persecuzioni patite col dominio turco hanno ingenerato nel Candiotto un odio sconfinato contro l' invasore asiatico, contro il nemico della sua fede, il rapitore delle sue donne. Da qui il succedersi delle rivolte nell' isola e la resistenza disperata che tuttora oppongono quegli isolani alle intimazioni della diplomazia europea.

Strana contraddizione che pone i rappresentanti delle idee morali e civilizzatrici, comprese sotto il nome di Cristianesimo, quasi in alleanza col secolare nemico fanatico e barbaro, venuto dai deserti arabici a fare strage di popoli cristiani. Da solo il popolo greco ha lottato e lotta contro il dominio turco; esso ha vinto in tempi non lontani; possa la vittoria essere per lui anche nell'attuale conflitto! F.

DIDATTICA

(Continuazione, vedi numero precedente.)

III. La grammatica del Padre Girard nel suo Corso Educativo di Lingua Materna.

Io stimo che dando buon avviamento all' insegnamento linguistico nelle sezioni inferiori, per guisa che i fanciulli vengano acquistando abbondante patrimonio di lingua, l'insegnamento grammaticale, inteso *come arte*, possa ottenere il suo scopo, venire a far parte del *corso educativo* di lingua, facilitare e sollecitare, per così dire, l' uso e l'apprendimento di quelle regole principali del nostro idioma, le quali valgano a farci parlare e scrivere correttamente, ad aumentare quella ricchezza di voci che sempre maggiore si richiede col crescere degli anni e delle cognizioni.

Ho detto, non a caso, che una *grammatica di pensieri e non di parole soltanto, di esercizî molti e svariati e di poche definizioni*

e regole può entrare a far parte del *corso educativo di lingua.* Per convincercene basta studiare e meditare il Padre Girard, il vero ed il più grande riformatore della vecchia grammatica arida ed astrusa, il quale nel suo *Corso educativo di lingua materna* non solo con molte e svariate applicazioni rese più dilettevole lo studio delle regole, ma vi unì uno scopo educativo, e considerò la madre come esempio del vero istitutore nell'insegnamento della lingua. Egli riuscì ad accoppiare due parti importantissime, *l'esame del pensiero e la conoscenza della parola,* e fece che quello rendesse più facile lo studio di questa, come la seconda preparava a ben intendere il primo. L'arte sua fu grande, perchè, sebbene l'analisi che fa del pensiero, come della parola, sia svariata e minuta, tuttavia non è mai soverchia, nè arida, ma sempre piacevole e diretta alla coltura dell'intelletto e del cuore. Il Girard *faceva osservare* ai fanciulli tutte le cose della natura, i prodotti delle arti e delle industrie, e ne ricavava utili osservazioni; e da tutte queste cose, acconciamente significate con parole, conduceva i suoi alunni all'esame della lingua parlata e delle regole che ne determinano il retto uso. Noi pensiamo che l'esempio di quell'illustre educatore sia degno d'imitazione, e che ogni savio maestro, nello scegliere gli esempi, e nel fare applicazione delle regole grammaticali, debba sempre avere di mira l'educazione, affinchè le parole servano al pensiero, e questo sia utile alla vita.

Il Girard voleva che la grammatica fosse un potente mezzo d'educazione morale e intellettuale, e l'adoperava meravigliosamente nella sua scuola; e ci ha lasciato il suo *corso educativo,* perchè possiamo ottenere gli stessi risultati. Il Girard nel suo *corso grammaticale,* non solo seppe introdurre tutte le virtù morali e civili e religiose che il fanciullo deve conoscere, espresse in maniera sì cara e penetrante che sembrano inspirate, dice il Lambruschini; non solo seppe presentare una quantità di cognizioni naturali, che nulla resta a desiderare per il bisogno che può averne ogni popolano istruito, ma ogni lezione orale e per iscritto è un esercizio vivo, ordinato, sapientissimo delle facoltà intellettuali e morali. Egli vuole perfezionato il *giudizio* dei fanciulli, epperciò richiede che il fanciullo giudichi sempre della verità o della falsità che è nelle proposizioni presentate ad esempio, scelte saggiamente dalla convenienza o sconvenienza delle cose, dalla bontà o malizia delle azioni per detti esempi significate.

Vuole perfezionato *l'abito di ben osservare e di riflettere*, perchè senza riflessione ed attente osservazioni, nulla si fa mai di bene in nessuna età, da nessuno; e perciò per mezzo degli esempi grammaticali abilmente preparati, guida la mente degli allievi a

considerare sè, le proprie idee, i propri sentimenti, le proprie inclinazioni, le proprie azioni, a considerare uomini e cose ond'è circondato.

Vuole perfezionata la *facoltà di ragionare*, perciò domanda il perchè dei giudizi pronunciati dai fanciulli, richiede che facciano applicazione delle regole apprese, anzi le trovino essi stessi le regole.

Vuole perfezionata la *facoltà inventiva*, per la quale tante facoltà insieme si perfezionano, immaginazione, associazione, memoria, riflessione, e in ogni lezione i fanciulli devono trovare alquanti pensieri propri, dieci o dodici; esercizio piacevolissimo e che tanto acuisce l'intelligenza e giova a ben favellare.

Vuole perfezionata *l'immaginazione*, presentandole pascolo d'immagini belle, ordinate, educatrici; in tutto il regno della natura, dal fiorellino che apre la sua corolla a ricevere i raggi del sole, alla magnificenza del cielo; dal rettile che striscia fra l'erba, all'aquila che spazia al disopra delle nubi.

Vuole perfezionato *l'affetto*. Non saprei esprimervi quanto affetto spiri in ogni pagina del suo Corso; affetto che ci muove ad amare tutto ciò che è buono, bello vero, e santo; ad amare di fraterna carità i nostri prossimi tutti; ad amareil vero, il bello, il bene infinito, Iddio, specchio d'ogni buona e bella cosa creata.

Così insegnava grammatica il Girard, perchè non lo imiteranno tutti i maestri? Oh! di necessità devono i fanciulli crescere a sapienza e a bontà sotto l'azione del buon maestro, che per tutte le vie penetra nelle loro anime, e vi desta, vi svolge, v'invigorisce le potenze che Iddio buono ha posto in essi, affinchè formino al presente la gioia, in avvenire il sostegno dei genitori; ora la ridente speranza, poscia la vita e la forza della società.

(*Continua*).

LEZIONI PRATICHE DI GRAMMATICA

1.ª **Il Nome** — *Classi I e II.*

— Giovanni, nominami tutti gli oggetti che vedi in questa stanza.

— In questa stanza io vedo i banchi, vedo il suo tavolino, le seggiole, i quadri, i cartelloni, la lavagna, i calamai, le penne, i quaderni, i libri, ecc....

— Basta. E non vedi qualche persona?

— Io vedo lei, signor Maestro, e i miei compagni.

— Ditemi come vi chiamate voi due bambini seduti su questo banco, e come si chiamano quei due altri seduti nel banco vicino.

— Io mi chiamo Antonio, questo Luigi; e gli altri due Carlo e Guido.

— Benissimo. Ora tu, Carlo, sta bene attento, porgimi la tua penna.

— Eccogliela.

— Perchè non mi hai dato un libro?

— Perchè ella mi ha chiesto la penna.

— La penna dunque è una cosa diversa dal libro, non è vero?

— Sissignore.

— Ed essendo un'altra cosa è giusto che abbia un *nome* diverso?

— Sicuro.

— E così è di voi bambini e delle persone grandi. Se io chiamo a me Luigi, non verrà certo Guido. E se mando pel muratore, non vedrò comparirmi il falegname. Ogni persona, ogni cosa ha il suo nome Se tutti i bambini si chiamassero nello stesso modo e non avessero un nome particolare, non potremmo intenderci mai. Immaginatevi che tutti i bambini si chiamassero — *Giacomo* — e tutte le cose *pane*. — Che confusione! Ma non è così: ogni cosa ed ogni persona hanno il loro nome.

I^a Regola. *I nomi indicano le persone, gli animali e le cose, ecc.*

* * *

I bambini di I^a scrivano sulla loro lavagnetta quello ch'io pure scrivo sulla tavola nera:

Io ho nome.... (ognuno scriva il suo nome e cognome, dato che questa lezione si faccia dopo due o tre mesi di scuola).

* * *

Voi di II^a aprite il vostro Sandrino a pag. 43 e leggete il brano intitolato:

Il Quaderno.

Avvertenze. — Come di solito, prima d'incominciare la lettura, il maestro, col dialogo socratico, conduce, per così dire, a trovare le *idee principali* contenute nel brano stesso. Dopo questo lavoro d'invenzione, il pezzo viene letto tutto intiero da diversi allievi. Il maestro fa distinguere prima oralmente i *nomi* di persone e di cose e dice:

Ora prendete il vostro quaderno e ricopiate il brano letto (od una parte soltanto, se questo è troppo lungo) sottolineando una volta i nomi di persona e due volte i nomi di cose (Le analisi scritte di parole soltanto, devono scomparire).

Primo esercizio di Grammatica.

Il quaderno.

Mamma, mamma! Una **disgrazia**! gridava io **stamane**, mostrando ad essa un mio **quadernuccio** bruttato da una **goccia** d'**inchiostro**.

— Oh! le **disgrazie** non sono fatte così! Togli alla meglio quella **macchia** colla **carta asciugante**, intanto che è fresca. Un'altra volta sii più attento e bada di non macchiarlo più.

— Eh, ma tu non sai che la mia *maestra* se vede questa **macchia** mi castiga!

— Niente di meglio, così imparerai a custodire le **robe** tue con maggiori riguardi.

Io piangeva e la *mamma* non badava a me. Andai alla **scuola**, e quando la *maestra* vide il mio **quaderno**, m'aspettavo una seria **sgridata**. Essa invece mi obbligò a ricopiare su di un **quaderno** nuovo le mie **lezioncine**, dicendomi: — Chi ha fatto il **male**, ne faccia la **penitenza**.

Il **quaderno** è un **libro** da scrivere, composto d'un **foglio** di carta, piegato, cucito e protetto da una **copertina**.

Le **pagine** del mio **quaderno** sono rigate affinchè mi abitui a scrivere diritto.

Io scrivo le **pagine** e le **contrapagine** per risparmiare la **carta**, che costa **quattrini**.

La **copertina** è colorata, perchè così si conserva più pulita e bella.

I **fogli** sono cuciti perchè il **quaderno** non si sfogli.

La **carta** dei **quaderni**, come quella dei **libri** si fa cogli **stracci** nelle **cartiere**.

I **fogli** dei **quaderni** sono piegati, e cuciti da' *cartolai*.

Le **copertine** sono stampate dagli *stampatori* che si chiamano anche *litografi*.

Io tengo pulito il mio **quaderno**; non lo imbratto con degli **scarabocchi**; bado di non stazzonarlo; procuro che agli **angoli** dei **fogli** non si formino **orecchie**; e vi scrivo su con tutta **diligenza** le **lezioncine** che mi detta la mia brava *maestra*.

Ho un **quadernetto** semplice e pulito
di dieci **fogli** o venti **paginette**,
segnate per traverso a due **righette**
con **copertina** rosa e ben cucito.

E noto su di questo le **lezioni**
che va dettando a me la mia *maestra*,
così la *mano* a scrivere s'addestra
lettere e **conti**, **cifre** e **operazioni**.

Esercizio II.

Ora prendete i nomi di persona sottolineati e dite qualche cosa di bello e di buono:

Esempio: — *Mamma*. Io amo ed obbedisco la mia mamma che sopporta tante fatiche e tante privazioni per mio bene.

Maestra. - La mia signora maestra è molto buona e brava e mi insegna tante belle cose con gran pazienza.

Esercizio III.

Prendete dodici nomi di cosa e scrivete qualche pensiero intorno a ciascuno:

Quaderno. — Io ho sei quaderni a bello. Ogni mese li presento al papà, il quale, se li trova puliti, mi dà un premio.

Inchiostro. — Il calamaio contiene l'inchiostro; io vi intingo la penna e scrivo senza mai imbrattarmi le mani.

2.ª **Numero dei nomi.**

Punto di partenza: *Dio Creatore di tutte le cose.*

IL MONDO

(*Sandrino*, parte I, pag. 104).

Lavoro d'invenzione. — Dialogo socratico per condurre gli allievi a dire il contenuto del brano.

Lettura del brano stesso: spiegazione delle cose principali, giacchè, facendo una lezione di grammatica, non dobbiamo mai trascurare il pensiero ed il sentimento.

BRANO DA LEGGERSI.

Il mondo c'è da tanti secoli.
In principio Dio creò il cielo e la terra.
Si dice *creò* perchè prima non c'era.
Dio disse: sia fatta la luce. E la luce rischiarò le cose create.
Queste cose erano in confusione e disordine, e Dio separò la terra dall'acqua.
Poi Dio creò il Sole, la Luna, le stelle.
Sulla terra fece nascere le piante e gli animali.
Nelle acque fece nascere i pesci.
Finalmente creò l'uomo a sua immagine e somiglianza.

* * *

Noi ora sappiamo a che servono i *nomi:* lo sappiamo tanto bene che abbiam già fatto vari belli esercizî. Oggi dobbiamo imparare qualche cosa di nuovo intorno ai nomi: però cominciamo col riconoscerli, come abbiam fatto l'ultima volta.

— Tu, Carlo, dimmi il primo nome testè letto.

— Dio *(si esigano sempre risposte complete, che noi qui per brevità ommettiamo).*

— Va bene: questa parola *Dio*, ne indica *uno solo* o *più?*

— Uno solo.

(*Se il tempo ce lo permette, potremo fare un breve richiamo d'istruzione religiosa*).

— Ditemi un altro nome che si trova nel titolo del brano.

— Cose.

— E questa parola indica una sola cosa o più?

— Più cose.

— Un terzo nome?.... un quarto?... un quinto?....

— Secoli.... cielo.... terra....

— Ditemi alcuni nomi di piante, di animali, aggiungete sempre *quello che sapete* (le parole *proposizioni*, o *frasi*, o *periodi* si devono evitare) delle cose e degli animali nominati.

Tu, Giovanni, hai detto il nome di vari fiori; Carlo ha pronunciato quello di varie erbe; ebbene facciamo un bel giochetto; io tengo qui parecchi fiori e diverse erbe; componiamone un grazioso mazzetto.

Vieni qui tu, Emanuele, dimmi i *nomi* di quest'erbe, e di questi fiori: bada di non isbagliare.

— Nel centro del mazzo porrò una bella *magnolia;* la circonderò di *viole*, intorno alle quali metterò vari fili di *mughetti*, ai mughetti unirò della *vaniglia,* ravvivata qua e là da alcune *rose* e da alcuni *garofani.*

Tra i vuoti del mazzo porrò delle foglie di *geranio,* del *timo* e della *menta.*

— Benone, ora abbiamo letti e detti nomi di cose, di animali, ecc. Veniamo dunque alla fine della lezione e impariamo che un nome, il quale indichi *una cosa sola*, dicesi di *numero singolare;* il nome che indica *più cose* o *più persone*, si chiama di *numero plurale.*

Io scrivo questa *regola* semplicissima, che voi avete ben capita, sulla lavagna, e voi fate altrettanto sul vostro quadernetto, e son sicuro che non la dimenticherete mai più.

Peraltro, siccome non è mai inutile ribadire i chiodi, trascrivete sul vostro stesso quadernetto il brano letto, sottolineando con una linea sola i nomi di numero *singolare,* e con due linee quelli di numero *plurale.*

Esercizio I.

Il *mondo* c'è da tanti **secoli.**
In principio *Dio* creò il *cielo* e la *terra.*
Si dice creò, perchè prima non c'era.
Dio disse: Sia fatta la *luce.* E la luce rischiarò le **cose** create.
Queste **cose** erano in *confusione* e *disordine* e *Dio* separò la *terra* dall'*acqua.*
Poi *Dio* creò il *sole*, la *luna* e le **stelle.**
Sulla *terra* fece nascere le **piante** e gli **animali.**
Nelle **acque** fece nascere i **pesci.**
Finalmente creò l'*uomo* a sua *immagine* e *somiglianza.*

Esercizio II.

Coi nomi sottolineati una volta sola, scrivete un buon pensiero od una buona massima.

Esempio: *Dio* ama e premia i buoni fanciulli.

Esercizio III.

Dite qualche cosa di bello e di buono intorno ai nomi sottolineati due volte.

Esempio: *Secoli.* Dalla venuta di G. C. a noi sono passati diciannove secoli.

Dalla formazione della Prima Confederazione Svizzera a noi, passarono sei secoli.

CRONACA

Dimissioni scolastiche. — Il signor prof. Giuseppe Bertoli, eletto deputato al Gran Consiglio, ha rassegnato le dimissioni da Ispettore scolastico del III Circondario.

È già il secondo degl'Ispettori di prima nomina che rinuncia alla sua carica: il signor Bolla ha dato pel primo l'esempio, che

non vorremmo divenisse contagioso. Facciam voti che le scuole del circondario vacante s'abbiano un successore degno del dimissionario.

Anche il sig. Luigi Borghetti si dimise da professore di lingue nel Ginnasio di Locarno.

Il Dipartimento di Educazione provvederà interinalmente ai posti vacanti sino alla chiusura dell'anno scolastico in corso.

— All'ultimo momento riceviamo da un bravo docente, e con piacere pubblichiamo le seguenti linee:

La notizia che l' on. consigliere prof. Bertoli ha rassegnato la dimissione da Ispettore scolastico venne sentita dai maestri con vivo rincrescimento, e da molti anche con dispiacere; perchè tutti avevano imparato a conoscere in lui un superiore che occupava degnamente l'alta e difficile carica; un superiore che sa apprezzare le fatiche degli insegnanti e le prove degli scolari. Dignitoso e giusto nel fare osservazioni, era sempre pronto ad incoraggiare, a consigliare ed a sostenere nelle difficoltà; in ogni occasione d'animo nobile e superiore alle debolezze del nostro tempo e del nostro paese. Di cuore buono, quale s'addice ad un educatore, e di modi gentili con tutti, l'on. Bertoli seppe guadagnarsi la stima dei Municipi, l'amore dei maestri e la riverenza degli scolari. E tutti gli esprimono la loro simpatia e riconoscenza augurandogli un dolce riposo, e sperando che il successore sia degno di lui e della scuola.

Che il nuovo Ispettore sappia acquistarsi tanta stima a tanta affezione, come l'on. Bertoli! Ecco il nostro voto. *P. Elle B.*

Circondario III scolastico, aprile 97.

Ricoveri infantili della Svizzera. — Da un opuscolo testè pubblicato dall'Ufficio di statistica a Berna, intitolato *Les créches, écoles gardiennes et colonies de vacances d'enfants pauvres en Suisse*, si rileva che il Cantone Ticino è quello che possiede il maggior numero d'Asili infantili. L'opuscolo ne enumera 30 di quelli che ricevono sussidio dallo Stato; ma ne manca una diecina circa, poichè attualmente i nostri asili pubblici sono 40.

Il Ticino ha pure il vanto d'essere stato il primo a provvedere di ricoveri e d'educazione i bambini del proletariato, venendo in aiuto alle famiglie bisognose di lavoro dal quale verrebbero distratte per attendere ai bambini non ancora in età di frequentare le scuole comunali. I tre più antichi asili sono quelli di Lugano, fondato nel 1844, di Locarno e Tesserete, nel 1845. Quello di Bellinzona lo fu nel 1855. La maggior parte però sorsero dal 1870 al 1897.

Allievi alle Scuole Normali. — Gli allievi della *Scuola Normale maschile* nel corrente anno sono 46, dei quali 21 appartengono al 1° corso, 10 al secondo e 15 al terzo. La *Scuola pratica* conta 30 allievi.

Le allieve della *Normale Femminile* toccano la bella cifra di 61: cioè 22 del primo corso, 26 del secondo e 13 del terzo. — L'annessa scuola *pratica* annovera 22 alunne.

In nessuno di questi due Istituti sonvi allievi del quarto corso, il quale è riservato a quei maestri o maestre che aspirano a conseguire la patente per l'insegnamento nelle scuole maggiori. — Questi allievi devono esservi promossi dal terzo corso della Normale; ma vi si possono ammettere maestri e maestre aventi esercitato almeno due anni con buon successo.

Per la statistica. — I docenti che insegnano la civica o la geografia, possono prender nota che la popolazione totale della *Svizzera*, calcolata alla metà dell'anno 1896, raggiungeva la cifra di 3,039,835 anime — in considerevole aumento di semestre in semestre. I singoli *Cantoni* davano i seguenti numeri:

Zurigo abit. 379,361 — Berna 542,617 — Lucerna 135,975 — Uri 17,249 — Svitto 50,679 — Obwalden 14,770 — Nidwalden 13,069 — Glarona 33,431 — Zugo 23,217 — Friborgo 123,098 — Soletta 90,604 — Basilea Città 82,796 — Basilea Campagna 64,565 — Sciaffusa 37,351 — Appenzello Esterno 56,156 — Appenzello Interno 12,903 San Gallo 245,669 — Grigioni 95,705 — Argovia 189,052 — Turgovia 109,842 — *Ticino* 128,366 — Vaud 261,623 — Vallese 103,684 — Neuchâtel 117,046 — Ginevra 111,007.

INFORMAZIONI E RISPOSTE

Sig. M. R. — Constatata ommissione erronea del suo nome dall'elenco dei Soci pel 1897: sarà fatta la rettifica nel successivo.

Signori C. G. B. e *G. B.* – In seguito al rifiuto del rimborso della tassa sociale 1896 venne sospeso l'invio del giornale. Lasciammo il vostro nome nell'elenco perchè nacque dubbio sull'atto del rifiuto stesso. Vogliate al caso rettificare.

Sig. E. M. – Ci si assicura che dell'Almanacco 1897 vennero spedite due copie. Ne fu però rinnovato l'invio.

Errore. – Nell'articolo sul mutuo soccorso fra i docenti contenuto nel precedente numero, a pag. 86, linea 29, invece di fr. 350 va letto 250, come del resto emerge chiaramente dai dati relativi alle tasse annuali.

E nel Sonetto della pagina seguente, secondo verso della prima terzina, in luogo di *siede* va letto *riede*.

Sig. P. L. B. -- Ricevuto: sarà per l'altro numero.

Tip. e Lit. Eredi C. Colombi — Bellinzona.